

Oltre 80 Paesi condannano le espansioni “illegali” degli insediamenti israeliani in Cisgiordania



PressTv. Più di 80 Paesi, insieme a diverse organizzazioni internazionali, hanno condannato la decisione di Israele di espandere gli insediamenti illegali nella Cisgiordania occupata come “illegale” e in violazione del diritto internazionale.

In una conferenza stampa presso la sede delle Nazioni Unite a New York, Riyad Mansour, ambasciatore palestinese presso le Nazioni Unite, ha letto una dichiarazione congiunta sostenuta da Paesi di tutta Europa, Asia occidentale, Africa, Asia e America Latina, nonché dall’Unione Europea, dalla Lega degli Stati Arabi e dall’Organizzazione della Cooperazione Islamica.

Mansour ha sottolineato che le recenti decisioni israeliane, che includono l’espansione degli insediamenti e l’autorizzazione

all'acquisto di terreni da parte di coloni israeliani, sono “contrarie agli obblighi di Israele ai sensi del diritto internazionale” e ha chiesto la loro immediata revoca.



Ha inoltre riaffermato la “forte opposizione a qualsiasi forma di annessione” da parte della comunità internazionale, avvertendo che tali passi minano gli sforzi di pace e mettono a rischio la cosiddetta soluzione dei due Stati. La dichiarazione congiunta ha condannato i recenti tentativi di Israele di rafforzare il proprio controllo sulla Cisgiordania occupata, in particolare attraverso la registrazione di terreni nell’Area C come cosiddetta “proprietà statale,” che rappresenta un’annessione di fatto delle terre palestinesi.

“Tali misure violano il diritto internazionale, compromettono gli sforzi in corso per la pace e la stabilità nella regione, sono in contrasto con il piano globale e mettono a rischio la prospettiva di raggiungere un accordo di pace che ponga fine al conflitto”, si legge nella dichiarazione.

Il gruppo di nazioni ha inoltre evidenziato che tali azioni contraddicono le conclusioni della Corte Internazionale di Giustizia (CIJ), che nel suo parere consultivo del 2024 ha dichiarato illegale l’occupazione israeliana dei territori palestinesi e ha chiesto l’evacuazione di tutti gli insediamenti in Cisgiordania e ad al-Quds Est.

Hanno inoltre ribadito la loro opposizione a qualsiasi azione volta ad alterare la composizione demografica, il carattere o lo status dei

territori palestinesi occupati dal 1967, esprimendo sostegno al diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e impegnandosi ad adottare "misure concrete" per contrastare la politica illegale degli insediamenti.



La condanna arriva in un contesto di escalation della violenza in Cisgiordania, inclusa al-Quds Est, che ha visto un forte aumento delle operazioni militari, delle uccisioni e degli arresti dall'inizio del genocidio a Gaza nell'ottobre 2023.

Entro la fine del 2025, le autorità palestinesi hanno stimato oltre 1.102 palestinesi uccisi e 9.034 feriti in Cisgiordania nel contesto dell'intensificazione delle operazioni militari e degli attacchi dei coloni.

La recente approvazione da parte di Israele della registrazione di ampie aree della Cisgiordania come cosiddetta "proprietà statale" segna la prima mossa di questo tipo da quando il territorio è stato occupato nel 1967, portando le autorità palestinesi e i gruppi della resistenza ad avvertire che ciò potrebbe aprire la strada a un'annessione formale dell'area.

La registrazione dei terreni nei territori occupati stabilisce una proprietà permanente, consolidando di fatto il controllo israeliano sulle terre palestinesi.

La Cisgiordania è tra le aree che i palestinesi rivendicano per un futuro Stato indipendente, insieme a Gaza e ad al-Quds Est occupata. Gran parte della Cisgiordania è ora sotto diretto controllo militare israeliano, con un'autonomia palestinese

estremamente limitata in alcune aree, amministrate dall'Autorità Palestinese sostenuta dall'Occidente.